

Dopo il miglioramento dello scorso anno, è dietrofront sulla qualità di vita nelle province

Sul viver bene l'Italia arretra

Crisi e disoccupazione bloccano Sud e grandi centri

DI ALESSANDRO POLLI

Sono quattro i principali elementi emersi dalla ricerca che, giunta alla sedicesima edizione, presentiamo ai lettori di *ItaliaOggi*. Il primo elemento è un moderato arretramento della qualità della vita nelle province italiane, dopo il netto miglioramento registrato lo scorso anno: nel 2014 sono 55 su 110 le province nelle quali la qualità della vita è risultata buona o accettabile, contro le 59 su 110 della passata edizione. Il secondo elemento, che conferma l'evidenza già riscontrata nelle tre passate edizioni, è che bassi livelli di qualità della vita si concentrano in particolare nelle province dell'Italia meridionale e insulare. Il terzo elemento è la relativa stabilità che caratterizza il livello di qualità della vita nel Centronord. Il quarto e ultimo risultato è il peggioramento della qualità della vita nei grandi centri urbani, tendenza già anticipata nella passata edizione.

L'evoluzione della qualità della vita nelle province italiane è stata caratterizzata negli ultimi anni da un percorso non lineare. Ricordando che fino al 2012 la classifica si riferiva a 103 province contro le 110 delle ultime due edizioni, il 2009 e il 2010 segnarono un parziale miglioramento rispetto agli anni precedenti, con rispettivamente 46 e 48 province nei gruppi 3 e 4, mentre il 2011 con 58 province e il 2012 con 61 province in cui la qualità della vita è risultata scarsa o insufficiente hanno delineato una situazione sostanzialmente negativa. Nel 2013, con 51 province su 110 in cui la qualità della vita è risultata scarsa o insufficiente, si è registrato uno dei migliori risultati dalla prima edizione dell'indagine.

Nel 2014, con 55 province su 110 in cui la qualità del-

la vita è risultata scarsa o insufficiente (Tab. 1), si registra un parziale arretramento rispetto allo scorso anno e tale risultato è in larga parte determinato dalla profonda crisi sistemica in cui versa il nostro Paese.

Quali sono le principali linee di tendenza emerse negli ultimi 5 anni?

Nel 2009 nei gruppi 3 e 4 figuravano 5 province del Nordovest, 10 province del Centro e 31 dislocate in Italia meridionale e insulare, a seguito di un miglioramento rispetto all'anno precedente che non ha interessato soltanto il Nord, ma ha lambito anche le regioni del Mezzogiorno. Nel 2010 nei gruppi 3 e 4 figuravano 2 province del Nordovest, 1 provincia del Nordest, 9 province del Centro e 36 dislocate in Italia meridionale e insulare, indice di una decisa battuta di arresto del Mezzogiorno, a fronte di una ripresa nelle regioni del Centronord. Nel 2011 nei gruppi caratterizzati da una qualità della vita scarsa o insufficiente erano presenti 9 province del Nordovest, 3 province del Nordest, 1 provincia dell'Italia

centrale e le 36 province del Mezzogiorno. Nel 2012 nei gruppi 3 e 4 compaiono 7 province del Nordovest, 4 del Nordest, ben 14 province del Centro e nuovamente 36 su 41 province dell'Italia meridionale e insulare. Nel 2013, delle 51 province in cui la qualità della vita è risultata scarsa o insufficiente, 3 appartenevano al Nordovest, 1 al Nordest, 7 all'Italia centrale e ben 40 su 41 dell'Italia meridionale e insulare.

Quindi, con riferimento all'ultimo quinquennio, possiamo affermare che i due elementi caratterizzanti sono rappresentati da una crescente vulnerabilità del Nordovest, associata a determinanti di carattere economico, quali i processi di deindustrializzazione e ristrutturazione produttiva in atto, e i problemi strutturali e tuttora irrisolti che stanno determinando un perdurante peggioramento della qualità della vita in Italia meridionale.

Anche quest'anno tali linee di tendenza sono pienamente confermate: delle 55 province in cui la qualità della vita è risultata scarsa o insuf-

ficiente, 6 appartengono al Nordovest, 1 è del Nordest, 8 in Italia centrale e di nuovo

40 su 41 in Italia meridionale e insulare. Quindi, in sintesi assistiamo quest'anno ad una certa stabilità nel livello di qualità della vita nelle province del Nordovest e dell'Italia centrale. Inoltre, nel gruppo 4, dove la qualità della vita è classificata come insufficiente, figurano quasi esclusivamente province del Mezzogiorno, ad eccezione della provincia di Imperia.

Il livello medio di qualità della vita è insufficiente e non accenna a migliorare nelle regioni del Sud. Cinque anni fa avevamo individuato, anche se allo stato embrionale,

un cluster di province, dislocate nel Mezzogiorno e geograficamente contigue, in cui la qualità della vita risultava superiore a quella prevalente nelle altre province dell'Italia meridionale e insulare.

Il cluster, che andava dal litorale adriatico meridionale alle province ioniche fino a estendersi su un breve tratto del litorale tirrenico, era costituito dalle province di Campobasso, Foggia, Bari, Potenza e Matera. Dallo scorso anno tale cluster non soltanto si è dissolto, ma l'area del disagio trascina anche le province della Basilicata. L'unica eccezione alla regola è rappresentata dalla provincia di Teramo, al 27° posto, caratterizzata da una qualità della vita accettabile.

Nelle restanti 55 province (erano 59 lo scorso anno) la qualità della vita è risultata buona o accettabile, con alcuni sostanziali elementi di continuità rispetto al 2013. Come di consueto, i gruppi 1 e 2 comprendono gran parte delle province dell'arco alpino centrale e orientale, della pianura padana e dell'appenino tosco emiliano, con consolidate ramificazioni verso Toscana e Marche. La qualità della vita nelle province del Nordovest è relativamente stabile rispetto al 2013 e tale fenomeno è evidente anche nelle posizioni di testa, dove le province del Nordovest, che erano 17 nel 2012 e 22 nel 2013, ammontano a 19 nell'attuale edizione dell'indagine. Risultato che emerge in tutta la sua rilevanza se si confronta il Nordovest con quanto si è verificato nel

Classifica finale	
1 Buona	(29)
2 Accettabile	(30)
3 Scarsa	(23)
4 Insufficiente	(28)

Presentazione dell'indagine

L'indagine sulla qualità della vita nelle province italiane che presentiamo su *ItaliaOggi* ha due obiettivi. In primo luogo, stimolare il dibattito sui percorsi da intraprendere per incrementare il benessere (non solo economico) delle comunità locali. In secondo luogo, misurare e rendere di dominio pubblico il gap dell'azione politica e amministrativa. Fornendo quindi spunti e indicazioni per l'attività del policy maker e degli amministratori locali.

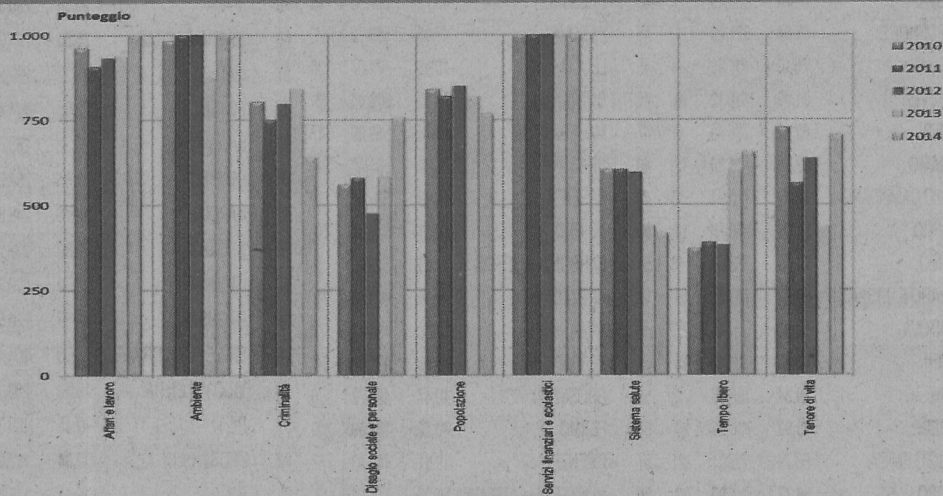
Nell'attuale periodo storico, in cui la recessione si accompagna a - e forse determina - la sostanziale staticità nella qualità della vita dei cittadini, l'informazione sistematica può contribuire, a nostro avviso, a stimolare il dibattito, a guidare il processo verso una maggiore coesione socioeconomica e a individuare politiche più efficaci e più coerenti. Di qui l'utilità di uno strumento di monitoraggio, l'indagine che presentiamo ai lettori di *ItaliaOggi*, giunta alla sedicesima edizione, che rappresenta il più completo studio statistico sulla qualità della vita pubblicato oggi in Italia e consente di coglierne i numerosi aspetti con riferimento alle province italiane. Una metodologia profondamente rinnovata nel 2010, con un'architettura caratterizzata da nove dimensioni d'analisi (affari e lavoro, ambiente, criminalità, disagio sociale e personale, popolazione, servizi finanziari e scolastici, sistema salute, tempo libero, tenore di vita), 21 sottodimensioni e un elevato numero di indicatori di base, 94, oltre il doppio di quelli considerati in altre ricerche, consentono di investigare in maniera approfondita i molteplici aspetti in cui la qualità della vita si articola. L'indagine è coordinata da Alessandro Polli del Dipartimento di Scienze sociali e economiche dell'Università La Sapienza di Roma, che rivolge un particolare ringraziamento a tutti gli enti e istituti di ricerca che, mettendo tempestivamente a disposizione le informazioni statistiche di base, ne hanno reso possibile lo svolgimento.

La prima e l'ultima



continua a pag. 34

Trento: cinque anni al vertice



Le metropoli del Nordovest...



La qualità della vita nel 2014

Qualità della vita	Ripartizioni territoriali				Totale
	Nordovest	Nordest	Centro	Mezzogiorno e isole	
1 Buona	11	12	1	-	24
2 Accettabile	8	9	13	1	31
3 Scarsa	5	1	8	16	230
4 Insufficiente	1	-	-	24	25
Totale	25	22	22	41	110

segue da pag. 24

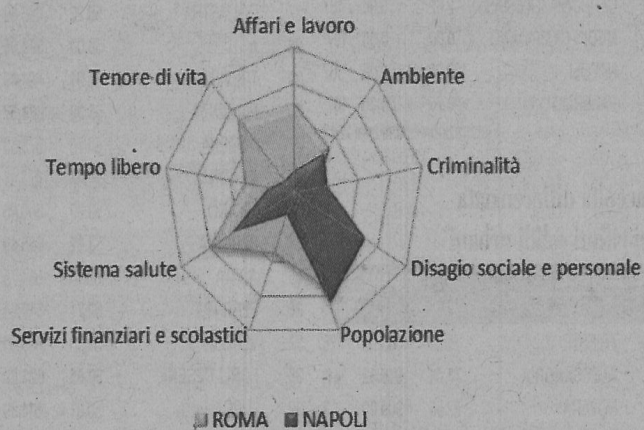
Nordest, dove la situazione è complessivamente stabile da diversi anni. Quanto all'Italia centrale, come si notava in precedenza si inverte la tendenza del passato biennio: nel 2012 figuravano nei due gruppi di testa appena 7 province, di cui nessuna nel gruppo di testa, indice nel complesso di un marcato peggioramento della qualità della vita in questa ripartizione territoriale; nel 2013, in controtendenza rispetto agli anni passati, figuravano nei due gruppi di testa ben 15 province dell'Italia centrale, di cui 4 nelle posizioni di eccellenza. Quest'anno rientrano nei gruppi 1 e 2 14 province dell'Italia centrale, di cui una (Siena) stabilmente ricompresa nel gruppo di eccellenza.

Da un sommario esame delle 24 posizioni di testa (erano 29 lo scorso anno, 15 nel 2012, 16 nel 2011 e 25 nel 2010) vi figurano 11 province del Nordovest (di cui 2 in Piemonte, Cuneo e Verbano-Cusio-Ossola; Aosta; 8 province lombarde, nell'ordine Mantova, Lecco, Brescia, Bergamo, Sondrio, Como, Lodi e Varese), una in meno rispetto alla passata edizione; 12 province del Nordest contro le 13 del 2013 (in Trentino-Alto Adige Trento e Bolzano, rispettivamente prima e seconda classificata, risultato che si conferma dal 2011; in Veneto Treviso, Vicenza, Verona e Belluno; Pordenone e Udine in Friuli-Venezia Giulia; Reggio Emilia, Parma, Forlì-Cesena e Modena in Emilia Romagna); una provincia dell'Italia centrale, Siena, contro le 4 province dello scorso anno.

Si osservava negli scorsi anni che il Nord non è tutto uguale. C'è un Nord di province di dimensioni medio-piccole caratterizzato da livelli di qualità della vita elevati e

stabili nel tempo. C'è un Nord di centri urbani di dimensioni grandi e medio-grandi che, al contrario, fatica a raggiungere e mantenere posizioni di eccellenza. Uno dei risultati sostanzialmente confermati

... e quelle del Centrosud



anche quest'anno è la posizione di vertice delle province del Trentino-Alto Adige e di alcune province venete, che si collocano in posizioni di testa fin dalle prime edizioni dell'indagine. L'altra conferma riguarda gli effetti della congiuntura economica: una situazione di crisi economica tende ad avere ripercussioni più severe nel Nordovest che nel Nordest, determinando l'emersione di fenomeni di polarizzazione fra le due aree. In questo senso parliamo di «vulnerabilità territoriale del Nordovest».

In ultimo notiamo una sostanziale tenuta o il netto miglioramento in due province che ospitano centri urbani di grandi dimensioni, Milano e Roma, anche se l'esperienza di 14 anni di indagine ci induce a ritenere che, al di là dei facili ottimismo, si tratti di un risultato relativamente volatile e fortemente condizionato dagli stretti legami con la congiuntura internazionale, per cui ci sembra inutile enunciare regole auree. A dimostrazione del fatto che, al di là dell'evidenza statistica, è l'interpretazione dei risultati, di natura essenzialmente qualitativa, a svolgere un ruolo centrale in questo tipo di ricerche. Per tale motivo, il collegamento del livello di qualità della vita, così come è misurato in questa e altre indagini, con l'azione di governo è operazione indubbiamente delicata, in quanto troppi sono gli elementi che devono essere valutati e ponderati in maniera oculata. Detto in altri termini, la «conoscenza statistica» è un supporto prezioso per capire il mondo reale, ma non potrà mai sostituire metodologie di analisi della realtà più immediate e dirette.

La prima e l'ultima

Trento è la provincia che ha registrato i più elevati livelli di qualità della vita nel 2014. Il risultato è tanto più rilevante, in quanto è ottenuto per il quinto anno consecutivo.

Trento conferma gli eccellenti piazzamenti già ottenuti nelle passate edizioni della nostra indagine. Dal 1999 Trento è stabilmente nel gruppo di eccellenza e non è mai scesa, in 16 edizioni dell'indagine, al di sotto del 7° piazzamento,

continua a pag. 40

La qualità della vita nel 2014 e la popolazione

Qualità della vita (Dati in migliaia)	Ripartizioni territoriali				Totale
	Nordovest	Nordest	Centro	Mezzogiorno e isole	
1 Buona	5.875	6.828	269	-	12.972
2 Accettabile	5.835	4.406	5.012	309	15.562
3 Scarsa	4.070	354	6.595	6.209	17.227
4 Insufficiente	216	-	-	14.256	14.472
Totale	15.996	11.588	11.876	20.774	60.234

segue da pag. 34

classificandosi al primo posto nel 2002 e dal 2011 in poi e al secondo posto nel 2000, 2003, 2006, 2007, 2008 e 2010. Quindi, il risultato conseguito quest'anno non è inaspettato, ma nasce da precondizioni, di carattere strutturale, che caratterizzano la provincia di Trento da almeno un decennio.

Trento si colloca nel gruppo 1 in sette dimensioni su nove (affari e lavoro, ambiente, criminalità, disagio sociale, popolazione, servizi finanziari e scolastici e tempo libero, cfr. Tab. 3), figura nel gruppo 2 nella dimensione del tenore di vita e nel gruppo 3 nella dimensione del sistema salute.

I requisiti richiesti a una provincia per giungere in vetta alla classifica si sono progressivamente irrigiditi. Infatti, con riferimento alle ultime edizioni dell'indagine, Reggio Emilia nel 2006, così come Mantova, prima classificata nel 2005, si erano piazzate nel gruppo 1 in appena

3 dimensioni su 8. Mantova conquistò il primo posto nel 2009 piazzandosi nel gruppo 1 in 4 dimensioni su 8. In due occasioni - nel 2007 con Bolzano e nel 2008 con Siena - le prime classificate si sono piazzate nel gruppo 1 in 5 dimensioni su 8.

Trento si classificava nel gruppo 1 in 4 dimensioni su 9 nel 2010 e nel 2011, nonostante lo split up della dimensione dei «servizi» in due dimensioni distinte di analisi, i «servizi finanziari e scolastici» e il «sistema salute», in 5 dimensioni su 9 nel 2012 e in 6 dimensioni su 9 lo scorso anno, mentre quest'anno Trento si piazza al primo posto classificandosi nelle posizioni di eccellenza in ben 7 dimensioni su 9, un continuo progresso che rende Trento inamovibile dalla posizione di vertice.

Valutiamo quali sono stati i principali elementi del successo di Trento nel confronto con la provincia di Carbonia-Iglesias, ultima classificata quest'anno, con l'ausilio di un diagramma radar, che esprime la posizione complessiva di una singola provincia in

termini di aree. Quanto più l'area è estesa, tanto più risulta elevata la qualità della vita del territorio analizzato. La superficie teorica massima, quella in corrispondenza della quale si avrebbe la qualità della vita in astratto più elevata (in altri termini, un punteggio pari a 1.000 in tutte le dimensioni d'analisi), coincide con un poligono, in cui il numero di lati è pari al numero delle dimensioni di analisi.

Quanto a Carbonia-Iglesias, la provincia che si colloca

La prima e l'ultima

Dimensioni	TRENTO			CARBONIA-IGLESIAS		
	Pos.	Gruppo	Punteggio	Pos.	Gruppo	Punteggio
Affari e lavoro	1	1	1000,00	107	4	122,60
Ambiente	1	1	1000,00	92	4	441,23
Criminalità	12	1	639,59	19	1	602,19
Disagio sociale e personale	12	1	757,40	110	4	0,0
Popolazione	16	1	769,30	81	3	430,10
Servizi finanziari e scolastici	1	1	1000,00	105	4	119,14
Sistema salute	75	3	417,72	49	2	516,97
Tempo libero	12	1	654,78	90	4	230,17
Tenore di vita	35	2	704,63	73	3	328,55

all'ultimo posto in classifica nel 2014, rappresenta un caso per certi versi diverso dalla situazione di altre province dell'Italia meridionale e insulare che si sono classificate agli ultimi posti.

Le province dell'Italia meridionale che hanno chiuso la classifica nelle passate edizioni dell'indagine, infatti, presentavano una situazione particolarmente grave sul versante delle dimensioni affari e lavoro, ambiente, servizi finanziari e scolastici, tempo libero

e tenore di vita, mentre nelle dimensioni relative al disagio sociale e personale e alla popolazione di norma presentano andamenti significativamente superiori alla media nazionale e talvolta migliori di quelli che caratterizzavano la prima classificata.

Carbonia-Iglesias si classifica nel gruppo 4 in 4 dimensioni su 9 (affari e lavoro, ambiente, disagio sociale e personale, servizi finanziari e scolastici),

continua a pag. 44

si classifica nel gruppo 3 in 2 dimensioni (popolazione e tenore di vita), è ricompresa nel gruppo 2 nella dimensione del sistema salute e nel gruppo 1 in quella della criminalità.

Le grandi città

Per quanto riguarda le grandi aree urbane, o più precisamente le province al cui interno è presente un centro urbano con popolazione superiore al milione di abitanti, quest'anno osserviamo andamenti alquanto differenziati. Se Torino cede 16 posizioni e si porta dal 49° al 65° posto in classifica generale, Milano guadagna un'altra posizione dallo scorso anno e 13 dal 2010, passando dal 37° al 36° posto in graduatoria. Roma acquista 7 posizioni dal 2013 portandosi al 57° posto, mentre Napoli è stabile su posizioni di coda in 103ª posizione.

Con riferimento ai grandi centri urbani, uno dei risultati più interessanti della nostra indagine è il netto miglioramento, per il secondo anno consecutivo, della situazione relativa al tenore di vita, con l'eccezione di Napoli, una tendenza che potrebbe anticipare gli andamenti dei prossimi anni anche nel resto del territorio nazionale. Il miglioramento è determinato dall'effetto di due spinte con-

trapposte: la situazione nei grandi centri urbani del Centro-nord appare buona (spesso ai vertici delle classifiche) per gli indicatori ricompresi nella sottodimensione positiva (spesa media mensile pro capite per consumi, importo medio mensile dei trattamenti pensionistici, valore aggiunto pro capite, depositi bancari pro capite), ma è influenzata dalla performance negativa relativa alle variabili economiche appartenenti alla sottodimensione negativa (valori immobiliari e variazione annua dei prezzi al consumo). È dai movimenti relativi in queste due sottodimensioni che si origina il miglioramento del tenore di vita registrato quest'anno.

Nel 2014 i fattori positivi prevalgono nettamente su quelli negativi e, di conseguenza, la posizione delle grandi aree urbane manifesta degli avanzamenti più o meno marcati.

Analizziamo cosa è cambiato nel corso dell'ultimo anno, considerando in primo luogo la dimensione Affari e lavoro, che raccoglie informazioni sulla dinamica occupazionale e imprenditoriale e sul grado di sicurezza «ambientale» per le attività produttive. La situazione si presenta alquanto omogenea, con tendenza al peggioramento, con l'eccezione di Milano. Delle quattro province, infatti, Napoli è stabile su posizioni di coda al 104° po-

Dimensioni	Province in cui sono presenti grandi centri urbani							
	Torino		Milano		Roma		Napoli	
	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013
Affari e lavoro	41	26	10	33	66	63	104	107
Ambiente	100	101	68	95	94	109	103	98
Criminalità	101	96	110	110	106	101	99	99
Disagio soc. e personale	82	18	46	80	60	64	40	16
Popolazione	80	74	77	65	29	32	13	22
Servizi finanziari e scolastici	48	50	32	20	61	57	98	101
Sistema salute	43	37	2	2	9	5	47	41
Tempo libero	64	58	69	67	52	47	94	95
Tenore di vita	19	35	1	1	40	50	101	97
Classifica generale	65	49	36	37	57	64	103	105

sto, Torino cede 15 posizioni e passa dal 26° piazzamento del 2013 al 41° di quest'anno, tornando ai livelli di due anni fa, Milano scala ben 23 posizioni e passa dal 33° posto al 10°, Roma cede altre 3 posizioni e si insedia al 66° posto.

L'ambiente rappresenta uno dei principali elementi di criticità nelle grandi aree urbane. Ricordiamo ai lettori che gli indicatori considerati nella nostra indagine fino al 2012, rielaborati dal rapporto Ecosistema Urbano curato da Legambiente, analizzano più l'attività degli amministratori locali in materia ambientale che la sostenibilità in senso stretto. Dallo scorso anno molti indicatori sono tratti dall'Indagine sulla qualità dell'ambiente urbano pubblicata dall'Istat, che presenta un maggiore dettaglio territoriale, e da altre indagine pubblicate dal nostro istituto di statistica.

Nel 2014 gli andamenti relativi alla qualità ambientale non sono omogenei nelle quattro aree urbane considerate. Dalla consultazione della Tabella 4 si evince che Torino, dopo la netta ripresa del biennio 2010-2011, arresta la caduta iniziata due anni fa e si porta al 100° posto, mentre Milano, che passa dal 95° posto del 2013 al 68°, recupera le posizioni perse lo scorso anno; Roma, che si piazzava al penultimo posto in classifica lo scorso anno, guadagna 15 posizioni e torna al 94° posto come nel 2012. Napoli mostra un ulteriore peggioramento, cede altre 5 posizioni e si colloca al 103° posto.

In tema di Criminalità la situazione è comune e come sempre estremamente preoccupante: tutte le aree urbane analizzate si classificano ben oltre l'ottantesimo posto. Torino cede 5 posizioni e scivola al 101° posto, mentre Milano, come lo scorso anno, è all'ultimo posto in classifica. Anche Roma peggiora ulteriormente,

passando dalla 101ª alla 106ª posizione, mentre Napoli riconferma la 99ª posizione registrata lo scorso anno.

Con riferimento al Disagio sociale e personale, l'inserimento di un nuovo indicatore (il numero di dimissioni dal trattamento sanitario obbligatorio per 100 mila abitanti, con riferimento ai dimessi residenti nella provincia) e l'eliminazione di un altro (i tentativi di suicidio per 100 mila abitanti, che l'Istat non diffonde più dal 2010) determinano profondi impatti per la dimensione del disagio sociale e personale. Con riferimento ai grandi centri urbani, infatti, Torino passa dalla 18ª posizione del 2013 all'attuale 82ª, così come Napoli, che passa dalla 16ª alla 40ª posizione. Al contrario, Milano e Roma migliorano nettamente, passando la prima dall'80ª alla 46ª posizione, la seconda dalla 64ª alla 60ª.

Si esaurisce la spinta propulsiva della dimensione demografica nelle aree urbane del nord-ovest, mentre segni di ripresa si manifestano a Roma e Napoli. Infatti Torino passa dalla 74ª all'80ª posizione, Milano cede 12 posizioni e si piazza al 77° posto, Roma acquista 3 posizioni e passa dal 32° al 29° posto, mentre Napoli guadagna 9 posizioni e passa dal 22° al 13° posto.

Dal 2010 la dimensione dei servizi è stata sostituita dalla dimensione dei servizi finanziari e scolastici e da quella riferita al sistema salute, che contiene informazioni sulla dotazione organica di medici e altre figure professionali in ambito ospedaliero, sulla disponibilità di posti letto in reparti specialistici e su quella di grandi apparecchiature diagnostiche.

Nella dimensione dei servizi finanziari e scolastici gli andamenti sono relativamente differenziati. Torino passa dalla 50ª alla 48ª posizione, come Napoli, che migliora leggermente, dal 101° al 98° posto,

indice comunque di un'insufficiente dotazione in tali categorie di servizi, rispetto alla media nazionale. Viceversa, sia Milano sia Roma peggiorano le rispettive posizioni in classifica. In particolare Milano passa dalla 20ª alla 32ª posizione, mentre Roma passa dalla 57ª alla 61ª posizione in classifica.

Assistiamo a un certo peggioramento anche nella dimensione del sistema salute, con l'eccezione di Milano. Torino cede 6 posizioni e passa dal 37° al 43° posto in classifica. Milano si riconferma al 2° posto. Roma passa dalla 5ª alla 9ª posizione, mentre Napoli cede 6 posizioni in classifica e si piazza al 47° posto.

Nella dimensione del tempo libero, anche per effetto dell'inserimento, a partire dallo scorso anno, di informazioni relative alla dotazione di infrastrutture dedicate al turismo, la situazione appare in relativo peggioramento. Il capoluogo piemontese infatti cade dalla 58ª alla 64ª posizione. Milano passa dalla 67ª alla 69ª posizione; analogamente Roma scivola di 5 posizioni e passa dal 47° al 52° posto - quindi, per quanto possa sembrare paradossale, una delle città meta del turismo internazionale presenta una dotazione di strutture ricettive non correttamente dimensionata - mentre Napoli è stabile al 94° posto.

Quanto infine al tenore di vita, si conferma un sostanziale miglioramento in tutti i sistemi urbani, ad eccezione di Napoli. Torino infatti passa dalla 35ª alla 19ª posizione. Milano conferma il risultato conseguito lo scorso anno e si attesta in posizioni di vertice, al 1° posto. Roma guadagna 10 posizioni e passa dal 50° al 40° posto. Napoli cede 4 posizioni e si piazza al 101° posto.

Alessandro Polli
Dipartimento di scienze
sociali e economiche
La Sapienza Università
di Roma